

Luana Benini

**ROMA** Il cosiddetto congresso di Fi, ovvero il dispendioso spottone elettorale del premier condito con poche carote e tante bastonate per gli alleati ha fatto traboccare il vaso. E solo perché le elezioni sono alle porte la rivolta non esplose apertamente. Nella Casa, Berlusconi gioca la sua battaglia solo contro tutti, vuole un plebiscito sul suo nome, usa il potere economico e mediatico per contenere fino all'ultima preferenza agli altri inquilini. 15 milioni di opuscoli per spiegare agli italiani che non devono «perdere i voti sui piccoli partiti» ma che devono votare solo lui. Fini abbozza ma non tanto. I suoi colonnelli masticano amaro. L'Udc si trattiene a stento. La Lega sbotta. Per ora si cerca di mettere la sordina. Ma tutti sono consapevoli che si è superato il limite di guardia. E si intravede già uno scenario post elettorale tempestoso nel caso piovessero di quel che tuona. Tanto che a sera, dopo una giornata di malcelata irritazione, arriva Sandro Bondi a dire che Berlusconi non si riferiva a nessuna delle forze politiche della maggioranza. Un modo per riparare in extremis, rispondendo anche alla esplicita richiesta di chiarimenti avanzata dall'udicino Maurizio Ronconi. L'Udc, così come An, troppi rospi ha dovuto ingoiare e ormai si muove sul filo di un equilibrio coatto. La sua reazione alle battute elettorali del premier è sintomatica di un disagio alle

Dalle premesse si intravede uno scenario post elettorale più che tempestoso



## LA CONTA di Forza Italia

L'appello agli elettori a non sprecare il voto manda su tutte le furie i condomini del Polo. È evidente che la misura è colma, il vaso non trabocca solo perché le elezioni sono vicine

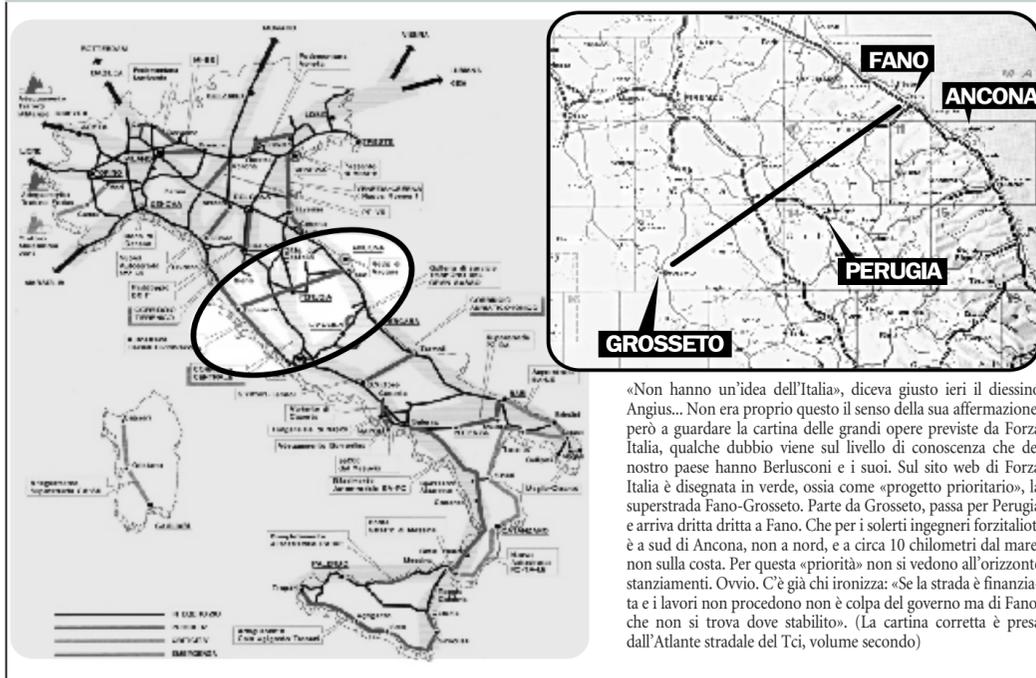


Dai centristi il richiamo è alla Dc, «non lanciava mai sfide» e persino dalla Lega che di strane uscite se ne intende. E Maroni dice: meno male che non ha il 51%, se no le tasse...

# «Fesserie», tra gli alleati sale la rabbia

Irritazione nel Polo. Follini: non ci sfidi, Maroni si limita al «bauscia» e Ronconi reclama: chiarisca

a proposito di Grandi opere



«Non hanno un'idea dell'Italia», diceva giusto ieri il diessino Angius... Non era proprio questo il senso della sua affermazione, però a guardare la cartina delle grandi opere previste da Forza Italia, qualche dubbio viene sul livello di conoscenza che del nostro paese hanno Berlusconi e i suoi. Sul sito web di Forza Italia è disegnata in verde, ossia come «progetto prioritario», la superstrada Fano-Grosseto. Parte da Grosseto, passa per Perugia e arriva dritta dritta a Fano. Che per i solerti ingegneri forzitalotti è a sud di Ancona, non a nord, e a circa 10 chilometri dal mare, non sulla costa. Per questa «priorità» non si vedono all'orizzonte stanziamenti. Ovvio. C'è già chi ironizza: «Se la strada è finanziata e i lavori non procedono non è colpa del governo ma di Fano, che non si trova dove stabilito». (La cartina corretta è presa dall'Atlante stradale del Tci, volume secondo)

«De Gasperi, che era De Gasperi - sibila Marco Follini - gli alleati li sapeva coltivare e valorizzare...». Berlusconi potrebbe prendere esempio dalla Dc, che non sfidava gli alleati di governo. E poi chi l'ha detto che «un partito grande non finisce per diventare piccolo?» si lascia andare il compasato Buttiglione. Trovandosi per una volta d'accordo con il leghista Roberto Calderoli. Che però va molto oltre e bolla l'uscita del premier come «una grande fesseria»: «Mi ricorda quella battuta del premier sulle amanti dei senatori...». «Berlusconi in questi momenti fa un pò lo bauscia, fa un pò lo sbruffone, ma siamo in campagna elettorale»: fa spallucce il ministro del Lavoro Roberto Maroni. La Lega certe uscite le capisce. Ma picchetta il suo territorio: «Berlusconi dice che se avesse il 51% avrebbe fatto la riforma fiscale? Meno male che non ce l'ha, altrimenti avrebbe fatto già alcune cose che ha in mente in materia fiscale». Tutti in fila gli uomini di Bossi a ricordare che l'arma del ricatto può essere sfoderata in ogni momento. «Dice che non gli serviamo più?». Si accomodi. «Berlusconi non può in questo momento far terra bruciata e sconsigliare l'impianto di questa coalizione, è sbagliatissimo» tuona il presidente dei senatori leghisti Francesco Moro. Gianfranco Fini cerca di placare i suoi che scalpitano dietro le quinte: «In un congresso, in campagna elettorale galvanizzare i propri iscritti con

qualche battuta non mi sembra motivo di scandalo. Berlusconi sa benissimo che in una logica bipolare, in un sistema maggioritario, vince la coalizione». Certo però che «alla fine del primo tempo» sarà doveroso «discutere non dell'allenatore, ma dello schema di gioco o della squadra». Il senso è: bocce ferme per ora, se ne parla dopo il voto. E per quanto riguarda An si dovrà parlare soprattutto di politica economica. Altro che ricorso alla fiducia su tutti i provvedimenti cari a Fi. «Il ricorso alla fiducia - spiega il ministro aennino delle Politiche Agricole Gianni Alemanno - deve costitui-

re l'estrema ratio. E comunque non è pensabile una fiducia che non sia ricondotta alla collegialità e alla maggioranza». Dopo le elezioni si deve cambiare musica e finalmente procedere a quella verifica di governo «che si è trascinata troppo a lungo». Il taglio delle tasse? «Non può essere solo ai redditi medio-alti». Se gli alleati si tengono a freno, non è così per i partiti nell'orbita della Cdl e non. Giorgio La Malfa, Pri, attacca: «Mi pare un grande segno di debolezza che il leader del principale partito di una coalizione sia costretto a chiedere agli elettori di concentrare su di sé tutti i voti sottraendoli anche agli alleati». Per il vice segretario del Nuovo Psi, Bobo Craxi, l'appello di Berlusconi è semplicemente «una caduta di stile» che «cela qualcosa di profondamente antidemocratico». Emma Bonino sollecita i cittadini «a dare un segnale di irritazione».

Fini cerca di placare i suoi. «Finito il primo tempo si discuterà non dell'allenatore ma della squadra»



Fassino: è la dimostrazione del fallimento del governo. Rutelli: un premier «cannibale» che divora i suoi. Angius: mai il cinema aveva osato tanto

## La Lista Prodi: congresso finto, bugie per contratto

**ROMA** Un Pinocchio con il naso lungo e la faccia sorridente di Berlusconi che regge una copia del contratto con gli italiani. La lista unitaria ha scelto questa immagine per parlare delle «bugie per contratto» dette dal presidente del Consiglio in tre giorni di «finto congresso» di Forza Italia. Un'iniziativa organizzata in 24 ore dai partiti di Uniti nell'Ulivo, per rispondere alle accuse fatte dal premier contro l'opposizione, ma soprattutto per mettere in luce il fallimento del governo in tutti e cinque i punti di quel contratto che Berlusconi è tornato a sventolare ad Assago.

Dati, cifre, non commenti, sottolineano Francesco Rutelli, Enrico Boselli e Gavino Angius, che però qualche giudizio sulle ultime esternazioni del capo del governo lo danno. «Dal presidente operaio si è trasformato in presidente cannibale che cerca di divorare gli alleati minori e di ramazzare voti pur di sopravvivere», dice il leader della Margherita, mentre il segretario dello Sdi parla di Berlusconi come di un «nuovo conte Ugolino», che al congresso «ha dato l'idea di un leader con le spalle al muro». Berlusconi dice che alle europee Fi punta al 25% dei voti?

«Auguri», gli dicono i due. «Mai il cinema aveva osato tanto», dice lapidario il diessino Angius, per il quale «se non ci fosse stato di mezzo il futuro del paese ci saremmo anche divertiti» nel vedere una persona sola, Berlusconi, che «fa tutto lui: la relazione, il dibattito e la replica». Una persona, dice il presidente dei senatori ds citando i commenti di Maroni, Biondi, Follini, Gasparri, Calderoli e anche Ferrara, «isolata»: «Il leader del governo è solo nella sua maggioranza».

Angius è arrivato al Residence Ripetta di Roma al posto di Piero Fassino, che non è riuscito a partire nell'orario stabilito dall'Aeroporto di Milano per il forte ritardo del volo («Non vorremmo - ha detto il portavoce del leader ds - che questo ritardo fosse dovuto alla necessità di attendere l'arrivo da Assago di alcuni illustri congressisti di Forza Italia»). Ma già in mattina il segretario della Quercia aveva commentato la tre giorni di Assago: «Questo congresso di Forza Italia è la dimostrazione della debolezza di questo governo che cerca di coprire con l'aggressione all'opposizione il fallimento della sua politica. Il presidente del Consiglio sembra uno

### I «BoBi»: come nel 2001 rispediamo indietro l'opuscolo

**ROMA** Rilanciare l'iniziativa del «Restitution day» contro l'invio, annunciato da Silvio Berlusconi ieri ad Assago nel corso del secondo congresso di Forza Italia, di 15 milioni di opuscoli agli italiani sull'attività svolta dal governo.

A proporre la restituzione è Gianfranco Mascia, uno dei promotori dei comitati BoBi, Boicotta il Biscione. L'appello è stato lanciato anche in Internet sul sito [www.gianfrancomascia.it](http://www.gianfrancomascia.it). «Già nel 2001, in occasione dell'opuscolo «Una storia italiana», con l'agiografia di Berlusconi - afferma Mascia - lanciammo l'iniziativa del «Restitution day»: il giorno della restituzione. Centinaia di migliaia di persone, in più di venticinque città italiane decisero di portare ai banchetti allestiti l'opuscolo in carta patinata con le bugie del Cavaliere Nero. Il tutto fu utilizzato per creare statue in cartapesta».

«Apprendiamo oggi - prosegue Mascia, che è candidato per le europee nella lista Società civile-Di Pietro-Occhetto - che riceveremo per posta un altro opuscolo con le bugie di questi primi due anni e mezzo di governo. Bene». «Lanciamo fin da ora il «Restitution day 2004»: invitiamo tutti i cittadini e le associazioni - conclude - a convincere gli amici scultori che conoscono ed a mobilitarsi, per organizzare il 9 giugno iniziative in tutta Italia: raccoglieremo il materiale elettorale berlusconiano e forgeremo sculture in cartapesta, per trasformare in arte le bugie».

di quei bambini che al buio alzano al voce per far finta di avere coraggio e per darselo. Credo che non andrà molto lontano».

Prendendo come fonte i dati Istat, la relazione in Parlamento di Pisanu dell'autunno scorso e i rilevamenti del centro studi della Camera la lista unitaria mette in luce come Berlusconi non abbia mantenuto nessuna delle promesse contenute nel contratto con gli italiani firmato nello studio di Vespa prima delle politiche del 2001. Primo punto: abbattimento della pressione fiscale. Rutelli inforca gli occhiali e legge: «Nel 2003 la pressione fiscale è salita di quasi un punto, dal 41,9 al 42,89%». Secondo punto: la sicurezza e la riduzione dei reati. Il leader della Margherita ricorda che secondo il Viminale i delitti denunciati sono aumentati del 9,9%, le rapine del 9,5%, le estorsioni dell'8%, i sequestri del 6%, le truffe del 21%, i furti del 4%. Terzo punto: aumento delle pensioni a un milione di lire, ovvero 516 euro. Su quasi 6 milioni di anziani aventi diritto, dice Rutelli, «chi ha raggiunto l'agognata soglia del milione al mese sono stati 783mila pensionati». Niente da fare neanche per quanto ri-

guarda il dimezzamento del tasso di disoccupazione: nel 2001 il tasso era del 9,6%, nel 2003 è sceso all'8,7. «Di questo passo - nota il leader della Margherita - chissà quanti anni ci vorrebbero per portarlo al 4%». Quinto punto: grandi opere. «Il presidente del Consiglio, aveva assicurato l'apertura di cantieri per almeno il 40% delle opere in elenco e lo stanziamento di 126 miliardi di euro. I contributi effettivamente assegnati rappresentavano meno del 4% di ciò che era stato previsto». Ora, ironizzano i leader della lista unitaria, Berlusconi è passato dalle grandi opere all'opuscolo.

La conclusione è che al congresso Berlusconi «ha raccontato una realtà che non c'è». Per Angius quelli che hanno partecipato alle assise di Assago «non hanno un'idea dell'Italia». Il senatore ds cita quanto detto in mattinata da Berlusconi: «Le preferenze che avrò verranno da riconoscimento per quello che sono riuscito a realizzare». E dice: «Se questo riconoscimento non c'è, cosa farà?». La risposta, per il parlamentare della Quercia, è una sola: «Se ne dovrebbe andare».

s.c.

la nota

## Toni da crociata per coprire il vuoto

Pasquale Cascella

E crociata sia. Il congresso di Assago si chiude così come s'era aperto, con il karaoke. Solo che questa volta è il grande comunicatore a doversi esercitare nel giuoco che andava di moda quando Fiorello era ancora un animatore di club vacanze. Regredisce, il premier-tycoon. Tre anni fa era arrivato a palazzo Chigi con oltre il 29% dei voti. Adesso considera grasso che cola il 25% racimolato cinque anni fa dal deserto dell'opposizione, una percentuale ben al di sotto delle cifre che pure agli omologhi leader del Partito popolare europeo, dalla Germania alla Spagna, sono costate la rinuncia dello scettro. Sarà anche entrato nella storia, come incensano gli ineffabili adulatori, ma di una storia ingrata se si ostina a negargli quel 51% con cui camminare sopra le acque stantie della transizione italiana. Non è la stessa storia da cui i Prodi, Fassino, D'Alema e Rutelli hanno tratto la lezione ispiratrice del salto di qualità verso il partito maggioritario del centro sinistra? Berlusconi no. Non può farlo, per non lasciare spazi a chi già mette in discussione l'infalibilità e la sacralità della sua leadership. Non vuole farlo, per non dover confessare di aver sbagliato all'atto della sua discesa in campo, nel '94, con l'imbro-

glio della doppia alleanza (al Nord con la Lega e al Centro Sud con An) sciolta come neve al sole, poi ancora dall'opposizione nel '98 quando ha sabotato la Bicamerale per le riforme, e nuovamente dal governo nel 2001 abbandonando il confronto istituzionale alla mercé dello scambio tra il federalismo di Umberto Bossi e il presidenzialismo di Gianfranco Fini. Né è indotto a ricol-

Regredisce, il premier: 3 anni fa era arrivato al governo con oltre il 29%. Ora considera buono il 25%



noscere l'insidia dalla corte di adepti di tutte le vecchie ideologie, gli Adornato, i Bondi e Cicchitto lanciatisi allo scavalco nel plagio da culto della personalità di un leader di cui non possono confessare il declino essendo il solo disponibile per chi non sa vivere al di fuori di un qualche riflesso di potere. Tanto di cappello, allora, all'ossessivo e ossessionato padre Gianni Baget Bozzo, il solo che dice esplicitamente a Berlusconi quel che il premier-tycoon vuole sentirsi dire ma anche un po' di quel che istintivamente avverte: è sempre più solo contro tutti. Il vecchio predicatore passa dall'esorcismo dell'opposizione in perfetto stile '48 all'anatema della «moltitudine nichilista», dei «cani infedeli», dei «Satana» travestiti da amici come «quei Fini, Casini, Volonté...». C'è da dubitare che possa essere Baget Bozzo l'ispirato dal buon Dio, ma questa è questione che i profani debbono rimettere al più competente Santo Uffi-

zio. Il cronista può solo rilevare l'anacronismo di una maggioranza dannata dal suo stesso cappellano. E chiedersi se c'è un legame di causa ed effetto tra il vistoso annuire di Berlusconi dalla platea mentre il sacerdote profetizza la «guerra» e gli annunci bellicosi che il leader di lì a poco fa in prima persona dallo stesso pulpito. Perché se un rapporto di causa ed effetto c'è, allora vuol dire che alle prossime elezioni europee è in gioco qualcosa di più del paio di punti percentuali che possono squilibrare, in un senso o nell'altro, il rapporto quantitativo tra il partito del premier e la somma degli alleati. Vuol dire che quella di cui Berlusconi rivendica la guida assoluta non è più, se mai lo è stata, una maggioranza con un proprio blocco sociale: basti pensare alle ranelate degli ideologi a comando a Luca Cordero di Montezemolo soltanto per aver invocato quella ripresa della concertazione che il governo ha prima sa-

crificato sull'altare dello scontro sull'articolo 18 e poi affogato nella palude del quieto vivere. Ma non è neanche una maggioranza elettorale, se cova nel proprio seno la serpe della sfiducia, del sospetto e del dispetto. Cos'è? Una maggioranza allo sbando, che va rendendosi conto che quel poco o tanto che in questi tre anni è cambiato ha l'inequivocabile segno del peggio. E, del resto, se il grande comunicatore deve affidare le sue fortune politiche al karaoke congressuale della letterina a 15 milioni di famiglie italiane, se il leader pigliatutto deve rubare qualche punto di voti nel pollaio dei piccoli alleati (la Lega, l'Udc, il Nuovo Psi) o vicini (i radicali, i repubblicani e gli sgarbiani), se il campione della governabilità deve contare che l'azienda pubblica delle poste non gli sbati la consegna del copioscopio materiale propagandistico, se è questa l'immagine - e purtroppo da Assago non è sortito molto altro - che Forza

Italia sa trasmettere del proprio «fare», si può ben suggerire al nostalgico (del mestiere di giornalista) Ferdinando Adornato di che aggiornare il titolo donato al capo sull'iniziale «rendiconto» del governo più longevo nella storia repubblicana: «La moralità della politica è mantenere gli impegni... di fare recapitare per tempo la propaganda di Forza Italia».

Il richiamo di Pera al rispetto delle regole delle idee degli altri e dell'opposizione. Senza sbuffare o tirare a campare



Il resto, volenti o nolenti, appartiene alla sfera dei miracoli per cui prega Baget Bozzo. Oppure alla interdizione politica di alleati che, proprio sul nodo fatidico del cosiddetto contratto con gli italiani, quello della riduzione delle tasse che Berlusconi ritiene vitale, vanno via via scoprendo l'incompatibilità degli interessi delle rispettive aree di riferimento politico ed elettorale. Persino Marcello Pera, che ad Assago si è presentato come «delegato di Lucca» per liberarsi dall'impaccio dell'indipendenza e dell'imparzialità della carica di presidente del Senato, nel concedere che «se si è fatto un patto, tutti devono andare avanti», ha avvertito che la linea diritta è quella che «rispetta le idee altrui, soprattutto il ruolo inestimabile dell'opposizione», accetta «le regole», discute e, se «si accorge di aver sbagliato», si «corregge», e non cede né alla tentazione del «tirare a campare» né a quella di sbottare in un «beh, ora mi sono scoccato». Guarda caso, dall'assedio di Assago esce un premier che, per non tirare le cuoia, parte lancia in resta verso la crociata del 25%. Come se la storia - oltre che la sovranità popolare - non abbia già gli elementi per il verdetto su chi, come e perché stia tradendo il bipolarismo italiano.